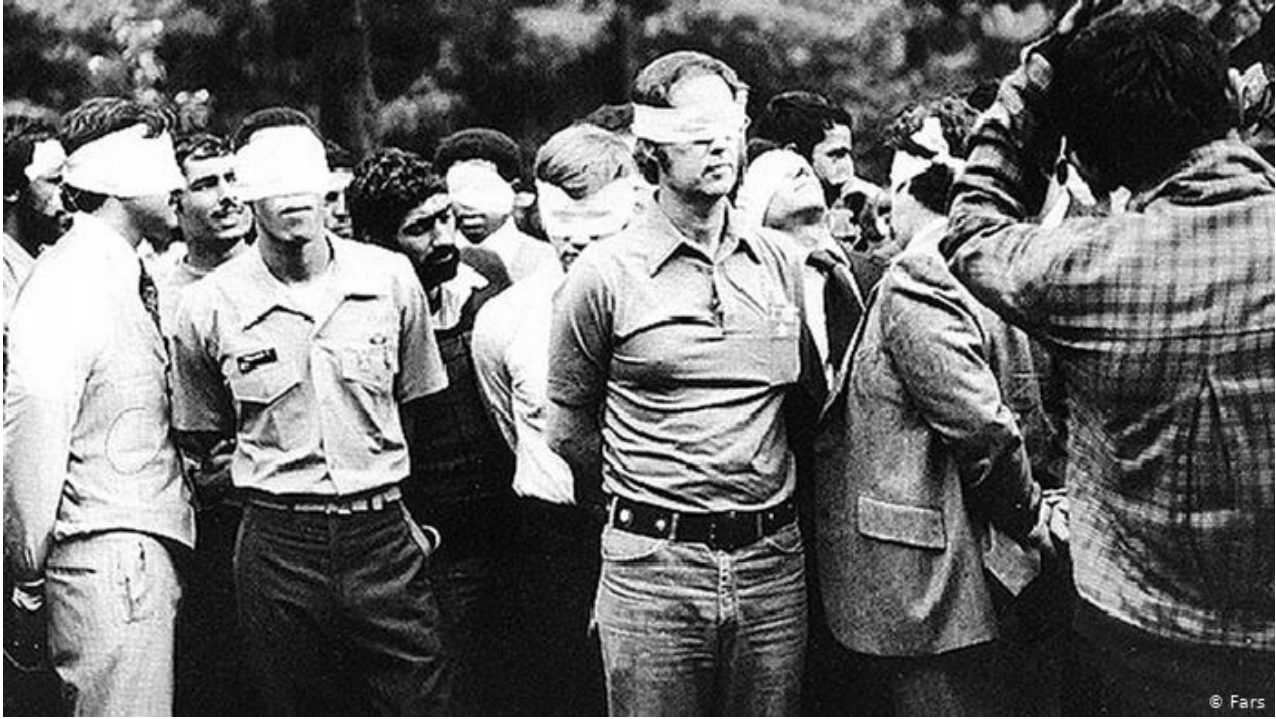


Ostaggi in Assurdistan, ovvero: il lasciapassare e noi / Prima puntata

无 wumingfoundation.com/giap/2021/08/ostaggi-in-assurdistan/

31.08.2021



di Wu Ming

INDICE DELLA PRIMA PUNTATA

0. Introduzione.

1. Il lasciapassare quel che dice non lo fa (e quel che ti fa non lo dice)

- Come strumento di profilassi il lasciapassare è una presa in giro
- La gente si stava vaccinando anche senza lasciapassare
- L'invenzione delle emergenze «medici no vax» e «insegnanti no vax»
- «No Vax», nemici pubblici e nuclei di verità

2. Il lasciapassare ti convince che la colpa è tua (o meglio: *del tuo prossimo*)

3. Il lasciapassare non estende l'area del possibile, anzi, la restringe

4. Controllo padronale, invasione della privacy, discriminazione

5. «Tanto verrà applicato all'italiana» e altre belle obiezioni (e benaltrismi)

0. Introduzione

Questa è una miniserie da leggere *con lentezza*. «Chi è veloce si fa male», cantava **Enzo Del Re**. «Se non vale la pena impiegare tanto tempo per dire, e ascoltare, una qualsiasi cosa, noi non la diciamo», dice **Barbalbero**.

Nelle settimane scorse abbiamo ospitato o segnalato contributi critici sul cosiddetto «green pass», posizioni e analisi altrui che non coincidevano in toto con la nostra.

La *nostra* posizione l'abbiamo espressa solo tra i commenti, esplicitandola e affinandola man mano, il che va bene, ma anche *sparpagliandola*, il che va male. Mancava un testo in cui, sul «green pass» e su questa fase dell'emergenza pandemica, dicessimo come la

pensiamo in modo dettagliato e dal principio alla fine.

L'occasione di scriverlo ce l'ha data l'imminente ritorno all'attività *on the road*. Ci attendono presentazioni all'aperto, presentazioni al chiuso, reading, spettacoli... Volenti o nolenti, col «green pass» avremo a che fare. Ma appunto, che fare?

In questa prima puntata spieghiamo perché secondo noi il «green pass», detta come va detta, è una merda.

A partire dal nome che gli hanno affibbiato, a rigore ufficioso ma usato *onnipervasivamente* sui media e dagli stessi governanti e amministratori. È lo stesso *anglicorum* di «Jobs Act», «spending review» e altre nefandezze. È l'inglese usato come dolcificante artificiale, per far sembrare nuovi e “smart” provvedimenti che invece sono abbastanza vecchi da avere un nome nella lingua di Dante. Se il governo Renzi l'avesse chiamata semplicemente «Legge sul lavoro» sarebbe sembrata meno “innovativa”. In effetti, la libertà dei padroni di licenziare in tronco non è poi questa grande innovazione...

Nel caso del «green pass», la parola che già esiste è *lasciapassare*. Un lasciapassare definito «green», cioè *verde*, come il semaforo verde, in opposizione alle zone rosse. Ma anche qui l'inglese «green» viene preferito in quanto è l'aggettivo del momento, l'aggettivo che dà un salvacondotto a qualunque politica voglia spacciarsi per ambientalista e quindi al passo coi tempi: è il cosiddetto *greenwashing*. Tanto per autocitarci: «Nel mondo in cui il *vero* della devastazione ecologica e climatica diviene un momento del *falso* del tran tran capitalistico, ogni schifezza va definita “green”, anche provvedimenti come il pass sanitario, che con l'ecologia non ha alcun legame diretto.»

Nella seconda puntata, tra qualche giorno, ragioneremo da lavoratori della cultura e dello spettacolo quali in effetti siamo, esporremo a lettrici e lettori i problemi che abbiamo di fronte, e si capirà bene il perché del titolo.

Prendiamo a prestito le parole da un recente comunicato dei **Cobas Scuola** di Bologna, che definisce il lasciapassare «uno strumento prima di tutto inefficiente ed illogico in relazione alle pratiche di contenimento della pandemia e della sicurezza nelle scuole in genere [...], che contiene sia nella sua definizione che nel prospettare una serie di sanzioni pesantissime, spropositate e ingiustificate, un forte profilo di incostituzionalità, configurandosi, nei fatti, come una sorta di implicito obbligo vaccinale, imposto surrettiziamente e senza alcuna assunzione di responsabilità, che sarebbe doverosa, da parte delle autorità che impongono tale pratica».

Questa problematizzazione si può facilmente estendere dalla scuola alla società in generale. È quanto faremo, sviluppando le tre principali ragioni della nostra critica al lasciapassare:

1. È incongruo e inutile ai fini dichiarati – o dati per intesi – da chi lo ha introdotto.
2. È l'ennesimo diversivo che serve a scaricare verso il basso le responsabilità della malagestione della pandemia.
3. È presentato come “liberatorio” ma in realtà è restrittivo, discriminatorio, invasivo.

1. Il lasciapassare quel che dice non lo fa (e quel che ti fa non lo dice)

All'osso, i fini del lasciapassare dichiarati – o dati per intesi – dal governo sono:

- ridurre numero e frequenza dei contagi (il lasciapassare come strumento di profilassi);
- convincere la gente a vaccinarsi (il lasciapassare come *nudge*, “spintarella” persuasiva);
- garantire al maggior numero possibile di persone il diritto al lavoro e alla socialità in sicurezza (il lasciapassare come garanzia che «non si tornerà a chiudere»).

Cerchiamo di procedere con ordine.

Come strumento di profilassi il lasciapassare è una presa in giro

Il lasciapassare non può funzionare allo scopo di ridurre i contagi per la plateale incongruenza e incoerenza degli utilizzi prescritti. Le diverse disposizioni per diversi contesti e diversi comportamenti in diverse giurisdizioni sembrano buttate giù dal **Cappellaio Matto** e dalla **Lepre Marzolina** durante una gara di rutti al party di non-compleanno di **Walter Ricciardi**. Una cosa è certa: il criterio di fondo non è, *non può essere* sanitario.

Da oggi il lasciapassare viene richiesto per i treni a lunga percorrenza – «Frecce, Intercity, Intercity notte, EC, EN, Freccialink», come [si legge sul sito di Trenitalia](#) – ma non sui treni locali. Peccato che i primi siano usati da una piccola minoranza di viaggiatori, mentre sui secondi si ammassa ogni giorno la gente che va a lavorare. Secondo il [Rapporto Pendolaria 2021](#), nel 2019 «il numero di coloro che ogni giorno prendevano il treno per spostarsi su collegamenti nazionali era di circa 50mila persone sugli Intercity e 170mila sull’alta velocità, [mentre] sui treni regionali e metropolitani [...] superano i 6 milioni ogni giorno».

E una volta che ci sei arrivato, al luogo di lavoro? Riprendiamo da una chat su Telegram l’utile riassunto di un compagno della Wu Ming Foundation:

«Al lavoro per accedere alla mensa devi avere il green pass (ma per bagni e docce no, e immagino la disinfezione degli spazi in un’azienda a fine turno) mentre in albergo, sia per soggiornare che per mangiare se sei ospite non è richiesto. Se lavori in trasferta e quindi la tua mensa è il ristorante dell’hotel non hai nessun obbligo, se te ne stai in sede invece ne hai (e in trasferta spesso volte ci stai con dipendenti di altri millemila appaltatori o sub, mandando in vacca qualsiasi possibilità di tracciamento). Al bar prima si poteva stare solo seduti ora seduti al chiuso obbligo di green pass, al bancone (il luogo più a rischio) no [...]»

Ancora: il lasciapassare è richiesto per entrare in musei, cinema, teatri, ristoranti al chiuso, mense aziendali, spogliatoi sportivi. In altri luoghi dove la gente si addensa tanto quanto o di più, come shopping mall e supermercati, il lasciapassare non è richiesto, perché intralcerebbe il flusso delle merci e del denaro in settori che il governo vuole tutelare. Né è richiesto per assistere alla messa nelle parrocchie, perché dopo il

«lockdown» dell'anno scorso, che ha interferito addirittura con la celebrazione della Pasqua, la Chiesa cattolica deve aver fatto capire a chi di dovere che non sopporterà altre interferenze col culto.

Un ulteriore ginepraio di assurdità lo scopriremo dando un'occhiata a come funzionano eventi artistici e culturali. Tempo al tempo.

La gente si stava vaccinando anche senza lasciapassare

Poiché quella in corso è una *pandemia*, è logico che se parliamo di immunità collettiva da raggiungere mediante vaccinazione la popolazione di riferimento è quella mondiale. Se ci tocca parlare della percentuale *nazionale* di vaccinati è perché un lasciapassare sanitario agganciato alla campagna vaccinale è stato introdotto in pochissimi paesi oltre al nostro, e con queste caratteristiche *c'è solo da noi*.

Nonostante tutti gli intoppi – la gestione certo non brillante dell'uomo dei fiori prima e dell'uomo in mimetica dopo, le dosi che arrivano in base a tempi e capricci delle multinazionali farmaceutiche... – tutti i dati dicono che la campagna vaccinale *procedeva spedita già prima del 6 agosto*, data di introduzione del lasciapassare. Se non sembra è perché un'informazione terroristica urla «ALLARME!!! 10% di NO VAX!!!11» quando il 90% dei lavoratori di un settore risulta vaccinato. Ora, checché se ne dica, la campagna è praticamente alla volata finale.

L'obiettivo non è vaccinare il 100% della popolazione italiana. Dal totale vanno esclusi gli italiani sotto i 12 anni, cioè più o meno sei milioni di persone, ergo circa il 10% della popolazione. Poi c'è chi *non può* vaccinarsi per motivi di salute, ci sono persone guarite che prima di vaccinarsi preferiscono aspettare, e c'è una percentuale di refrattari inconvincibili che alcune fonti stimano tra il 3 e il 6%. Poiché non è possibile una stima più accurata, di norma si fa coincidere la popolazione vaccinabile con l'intera popolazione over 12.

Quando abbiamo cominciato a scrivere questo post, cinque giorni fa, risultava completamente vaccinato – due dosi + monodose + dose unica per i guariti – il 61,6% della popolazione totale. In attesa di seconda dose – «parzialmente protetto» – era l'8,7% della popolazione totale, corrispondente al 9,6% della popolazione vaccinabile. Il che significa che potevamo già dare per acquisito il 70,3% della popolazione totale, corrispondente al 78% della popolazione vaccinabile. Alla data in cui terminiamo l'impaginazione, 1 settembre, risulta vaccinato il 71,9% della popolazione vaccinabile e «parzialmente protetto» il 79,8%. E ricordiamo che stiamo approssimando la popolazione vaccinabile *per eccesso*: la percentuale reale è certamente già di alcuni punti sopra l'80%. Insomma, *la stragrande maggioranza dei vaccinabili è già vaccinata*.

Dice: ma forse dopo il 6 agosto il lasciapassare ha avuto un effetto benefico. In realtà ad agosto il flusso delle somministrazioni è calato drasticamente. Dalle oltre 500.000 al giorno di fine luglio si è arrivati alle 50.000 di Ferragosto. È successo per vari motivi ricostruiti qui, il punto è che

1) la stragrande maggioranza dei vaccinati di oggi lo era già *prima* dell'introduzione del

lasciapassare;

2) chi parla di un «effetto green pass» non sa quel che dice oppure ciurla nel manico. Anche senza la presunta “spintarella”, la campagna andava spedita.

Ma come spedita? Non era sabotata dai malvagi No Vax?

L'invenzione delle emergenze «medici no vax» e «insegnanti no vax»

L'estate che sta finendo non ha avuto un tormentone musicale degno di questo nome. In compenso ha avuto la campagna allarmistica sui «medici no vax» – e più in generale i «sanitari no vax» – e gli «insegnanti no vax»: giorni e giorni di terrorismo, titoli horror, numeri sparati ad altezza d'uomo, minacce antisindacali...

Partiamo dal settore sanitario. Due settimane fa uno di noi commentava:

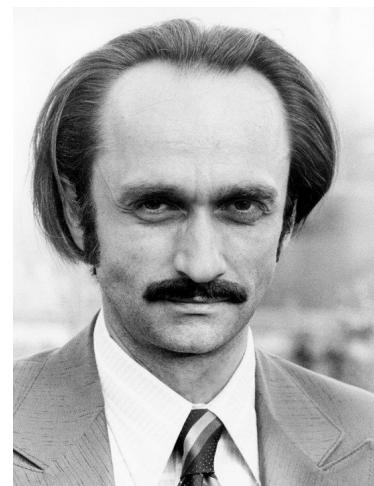
«Perché proprio tra chi ha una formazione medica/clinica e cura le persone, **stando a quanto si legge**, è così diffuso il dissenso sulle mosse del governo? [...] L'anno scorso chiunque lavorava nella sanità era un “eroe”, questa – anche solo applicando la legge dei grandi numeri – è la stessa gente del 2020 ma nel 2021 è stata scelta come public enemy e nessuno sembra interessato ad ascoltarla [...] Se i professionisti della sanità che i media descrivono in blocco come “novax” sono tanti come dice questa campagna d'allarme, è stupido se non criminoso non chiedersi come mai ciò avvenga proprio nella sanità; se invece sono pochi, è stupido e criminoso accettarli come capri espiatori, rovesciando su di loro le colpe della situazione.»

Poi si è appurato che i numeri erano gonfiati. Come ha scritto **Isver** in un commento del 24 agosto:

«I lavoratori della sanità non vaccinati sono 35.691 su 1.958.461 totali, ovvero l'1,82%. Al di là delle questioni di principio [...] risulta davvero difficile pensare a una situazione ingestibile. Ricordo ancora che si ragionava concretamente di messa in sicurezza del sistema sanitario ben prima che i vaccini comparissero all'orizzonte, anche se adesso pare che quei protocolli non interessino più a nessuno.»

Va detto poi che quello sopra è il numero *dei non vaccinati*, non di quelli che non vogliono vaccinarsi. Perché ci sono anche lavoratori della sanità che non possono vaccinarsi avendo a loro volta problemi di salute. Era uno dei motivi per cui gli ordini professionali ridimensionavano il fenomeno, anche se non il principale.

Nel totale di quasi due milioni di lavoratori della sanità, sono comprese anche le professioni non strettamente sanitarie, come gli OSS.



Isver St. George, uno dei più acuti commentatori di *Giap*.

Stando al presidente di FNOMCEO – Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri – i medici che non si sono vaccinati ad esempio sarebbero circa lo 0,2% del totale e forse anche meno. In regioni come Lombardia, Liguria e Puglia, dice, si contano singoli casi di ricorsi al TAR contro l'obbligo vaccinale da parte di medici. Singoli casi.»

E nella scuola?

A fine luglio appaiono sui giornali dati allarmanti sui non vaccinati nella scuola. Diverse realtà del mondo della scuola fanno notare che i conti non tornano. Il commissario Figliuolo intima alle regioni di fare chiarezza entro il 20 agosto, ma c'è chi non aspetta, non può aspettare, non ce la fa proprio: il 14 agosto l'immunologo superstar **Roberto Burioni** – per noi l'antropomorfo di tutto quel che non funziona nella comunicazione scientifica e nell'informazione sulla pandemia – tuona in un tweet:



Clicca per ingrandire.

«Gli insegnanti che senza motivo rifiutano il vaccino mettendo a rischio i loro studenti (che dovrebbero proteggere e formare con il buon esempio) non dovrebbero essere tamponati gratuitamente ma licenziati immediatamente. Vergogna per i sindacati che li difendono.»

Si alza un polverone, e soprattutto si alzano strida giustizialiste contro i nemici pubblici, gli insegnanti No Vax. Ma il 20 agosto escono i dati aggiornati, e si vede che i non vaccinati nella scuola sono molti meno di quanto si diceva. Sul Fatto Quotidiano si spiega qual era uno degli equivoci [spoiler] il casino l'aveva fatto Figliuolo, passando all'improvviso dalla vaccinazione per settori professionali a quella per fasce anagrafiche [/spoiler]:

«la cifra stimata dei docenti ancora in attesa di prima dose era pari a 220mila persone (15%). In realtà è il risultato di una sovrapposizione. Fino al 10 aprile scorso il personale scolastico che si presentava a fare l'iniezione era registrato come categoria. L'11 aprile un'ordinanza firmata dal Commissario ha imposto come priorità di vaccinazione l'età e non più la per professione. Il personale del mondo dell'istruzione perciò ha continuato a farsi vaccinare ma è stato catalogato senza l'indicazione del ruolo.»

Il 28 agosto nuovo aggiornamento, ecco cosa si legge in un articolo su Il manifesto:

«I dati sulle vaccinazioni del personale scolastico e universitario si vanno aggiornando. A una settimana dalla scadenza data dal commissario Figliuolo alle regioni per verificare i numeri, incrociando le banche dati per età con quella degli addetti, viene fuori che il 90,45% ha avuto almeno una dose o la dose unica [...] Eppure è un mese che il personale scolastico viene additato come un fortino di no vax. La docente **Gloria Ghetti**, fra le fondatrici del movimento Priorità alla Scuola: «È stata buttata via un'altra estate, dopo quella passata a parlare di banchi a rotelle. Ancora una volta non sono stati

affrontati i problemi veri come le classi pollaio, le strutture fatiscenti e l'implementazione del personale docente". Di diverso c'è che è stato introdotto il green pass obbligatorio per i dipendenti: "Quella dei docenti è la categoria più vaccinata – prosegue – quindi mi chiedo perché solo a noi? Sembra quasi un accanimento. Personalmente vaccinerei tutti ma quello del pass mi sembra un grande specchietto per le allodole per evitare di affrontare i problemi veri".»

Insomma, a giudicare da titoli di giornali on line, servizi tv e campagne social, i «no vax» ci terrebbero praticamente sotto assedio. Guardando i numeri, sia per settore sia totali, si vede bene che ciò è falso.

Il nemico pubblico «no vax» è un capro espiatorio. «I NOVAX!!!» è l'ennesima falsa risposta data dal sistema alla domanda: «Perché non siamo ancora usciti dall'emergenza?».

«No vax», nemici pubblici e nuclei di verità

Detto ciò, nel paese un'area di esitazione/opposizione vaccinale esiste, e se non costituisce il pericolo descritto (pompato) dai media, è comunque da tenere in considerazione. Nel senso che *noi* – inteso come noi anticapitalisti – dovremmo tenerla in considerazione.

Intanto, una *declaratio terminorum*. Dovremmo saper riconoscere l'ideologia contenuta nelle parole che il potere usa con entusiasmo. «No Vax» è un'espressione *apparentemente* inglese che però esiste solo in Italia ed è di conio giornalistico recentissimo, nata nella seconda metà del decennio scorso come calco di «No Tav» per descrivere una fantomatica «Italia dei no» popolata di ignoranti: «Non se ne può più di tutti questi No Tav No Triv No Vax ecc.»

Oggi, come «negazionista» nel 2020, «no vax» è il *nome separatore* [1] usato per annullare ogni sfumatura e criminalizzare il dissenso. Il complesso politico-social-mediatico chiama «no vax» anche chi, come noi, ritiene utile il vaccino contro il Covid, ma critica il lasciapassare e alcuni aspetti della *vaccinazione*, ovvero della «politica attraverso cui attivamente si producono, distribuiscono ed inoculano i vaccini». Il nome separatore non solo non aiuta a indagare e comprendere quel che sta accadendo, ma dà proprio una grossa mano a occultare, mistificare, omologare posizioni diverse e alimentare l'idea di un tentacolare nemico pubblico: il «no vax», contro cui bisogna «difendere la società».

Stiamo parlando di un fenomeno composito, pieno di differenze al proprio interno: quello che, tagliando con l'accetta, abbiamo a volte definito «antivaccinismo». Oggi nemmeno quest'espressione rende l'idea, perché mette insieme semplice scetticismo, riluttanza, timori fondati e infondati, fantasie di complotto e discorsi più sensati, e mette insieme *tutti* i vaccini e *qualunque* circostanza.

Se esistono soggetti ideologicamente contrari a qualunque vaccino in qualunque circostanza, non sono la maggioranza di quelli che il sistema chiama «no vax». La maggior parte delle persone sono contrarie o quantomeno scettiche o anche soltanto

titubanti di fronte ad *alcuni* vaccini somministrati in *certe* condizioni. Inoltre, da quando esistono i vaccini antiCovid le presunte schiere dell'«antivaccinismo» si sono ingrossate con l'afflusso di persone storicamente favorevoli a tutti i vaccini precedenti ma esitanti nei confronti di *questi qui*.

Nessuno dovrebbe stupirsi dell'esitazione/rigetto nei confronti dei vaccini anti-Covid, stante la comunicazione incoerente e sensazionalistica con cui il governo e i media mainstream ne hanno accompagnato l'arrivo e la somministrazione, e stante che problemi ne sono venuti fuori eccome: si va dal merdaio planetario riguardante AstraZeneca – che oggi, per dirla con Repubblica, «nessuno vuole più» – al ritiro di 1,6 milioni di dosi di Moderna in Giappone. E sul medio-lungo periodo potrebbero venire fuori altre magagne (da vaccinati e da persone che hanno a cuore le sorti dell'umanità, speriamo ovviamente di no).

MENU | CERCA

la Repubblica

ABBONATI | QUOTIDIANO R | ACCEDI

R CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Vaccini, che fine ha fatto AstraZeneca: nessuno lo vuole più, le fiale stanno per scadere e molte sono finite nel cestino

di Elena Dusi

Ad agosto l'Italia ha donato un milione e mezzo di dosi alla Tunisia. Ma il problema dei vaccini in scadenza riguarda molte nazioni ricche. C'è chi improvvisa donazioni ai Paesi poveri, chi allunga la validità e chi finisce per buttarli nel cestino. L'Africa finora ha gettato mezzo milione di dosi che le erano state regalate in extremis



(ansa)

Semmai, dovremmo stupirci del fatto che, tutto sommato, tale esitazione/rigetto, pur rilevante e da interrogare, nel Paese rimanga minoritaria.

Noi Wu Ming ci siamo vaccinati [2] e non abbiamo mai subito l'incanto di sirene antivacciniste. Tuttavia, nelle discussioni su *Giap* e più compiutamente nel libro *La Q di Qomplotto* argomentiamo che l'antivaccinismo non ci si può limitare a "smontarlo": ne vanno compresi i *nuclei di verità*, cioè va riconosciuto l'anticapitalismo – a volte esplicito, più spesso inarticolato e inconsapevole – che vi si esprime, per provare a prevenire la "cattura" di quel malcontento da parte del cospirazionismo, il suo essere incanalato in fantasie di complotto.

Che, "a sinistra", allo sviluppo di quest'abbozzo di strategia si preferisca l'arrogante «blastaggio» – quando non la vera e propria criminalizzazione – per noi è una tragedia, una *débâcle* politica e umana. Tanto più in quest'emergenza, quando i suddetti nuclei di

verità sono *parecchio grossi* e nessuno che si dica anticapitalista dovrebbe fingere di non vederli.

I «nuclei di verità» [*kernels of truth*] – espressione che riprendiamo dalle riflessioni di vari psicoterapeuti e in particolare da **Gregory Bateson** – non sono punti di arrivo, cioè asserzioni e conclusioni che possiamo condividere, ma punti *di partenza*: premesse generali, intuizioni monche nate da malcontenti anche vaghi, da collere poco o punto elaborate, e in generale dal mal di vivere nella società capitalistica.

Nell'antivaccinismo si trovano gli stessi nuclei di verità da cui in passato si sono sviluppati nobili filoni di critica alla medicina capitalistica, da **Ivan Illich** alla coppia **Ongaro & Basaglia**, da **Michel Foucault** all'SPK tedesco, da **Félix Guattari** agli antipsichiatri inglesi, fino a certi smontaggi del sapere medico-clinico in chiave femminista.

Subordinazione della salute alla ricerca del profitto; rapporto morboso tra medicina e mercato; dipendenza della ricerca medico-farmaceutica da imprese ad altissima concentrazione di capitale; crescente burocratizzazione e spersonalizzazione della cura; sfiducia nell'industria sanitaria dopo una lunga sfilza di scandali... A tutto questo dobbiamo aggiungere nuclei di verità più specifici, formatisi nell'ultimo anno e mezzo: tutte le fandonie raccontate, tutto il terrore seminato, tutti i "doppi legami", tutta l'informazione tanto più urlata quanto più incoerente che ha accompagnato la campagna vaccinale... Ce n'è persino d'avanzo.

Ma perché da questi nuclei di verità si sviluppano così spesso fantasie di complotto? Perché quelle narrazioni *diversive* funzionano così bene?

La nostra risposta è: perché non ne trovano altre a contrastarle. Dov'è oggi la critica *sensata*, su basi di classe, alla medicina capitalistica? Se quel terreno era quasi spopolato già prima, dall'inizio della pandemia è rimasto presocché deserto, perché la maggior parte delle compagne e dei compagni ha sposato la «Fiducia nella Scienza», che significa poi: fede nello scientismo. Si fa riferimento a una Scienza unica, neutra e universale nei suoi assunti e paradigmi, casomai (ma proprio casomai) si ritiene criticabile il rapporto tra scienza e politica in certe sue contraddizioni *secondarie*.

Sui siti "di sinistra", quando va bene, si trovano discorsi al cui confronto il programma di Gotha criticato da Marx era all'avanguardia, cioè critiche tutte sul versante della *distribuzione*. Persino la sacrosanta polemica contro la proprietà intellettuale di farmaci e vaccini è articolata solo su quel piano. C'è pochissima critica della *produzione* di cura,



La raccolta delle voci su medicina, malattia e cura scritte da Franca Ongaro Basaglia per l'Enciclopedia Einaudi.

dell'ideologia che orienta la clinica e ancor prima la definizione di malattia, del fatto che un paradigma epistemologico non è neutro ma plasmato da rapporti di produzione, di proprietà, di potere ecc.

Inutile girarci attorno: nel loro modo sballato e con tutti i bias cognitivi che vogliamo (e che vanno esposti e criticati con durezza), quelli che il mainstream e la "sinistra" perbene chiamano «no vax» sono tra i pochi a tentare una critica alla scienza medica sul versante della *produzione*, dei rapporti di proprietà, della non-neutralità della scienza una volta vista dentro tali rapporti ecc. Nel loro confusionismo, alcuni di loro sono istintivamente più "marxisti" di certi eredi del marxismo smarritisi nello scientismo.

Sinceramente, con chi non riesce ad andare oltre la *facciata* dell'antivaccinismo, vedere *tutto questo* e *ripartire* da tutto questo, noi faticiamo anche solo a discutere, perché viene a mancare proprio il terreno comune. Per questo battiamo tanto su questo chiodo.

In sintesi, noi siamo per scavalcare la trappola dicotomica vaccinismo / antivaccinismo perché:

1. Non è necessario essere contro i vaccini per essere contro la strumentalizzazione che ne fa il governo.

2. È necessario parlare ogni volta che è possibile con chi manifesta «esitazione vaccinale» o opposizione ai vaccini, e farlo senza burionismi, perché quelle posizioni si sviluppano a partire da nuclei di verità che dobbiamo saper riconoscere e perché va scongiurata la "cattura" di quel malcontento da parte di cospirazionismi vari.

3. Oggi molte persone che non sono mai state contro i vaccini sono additate come «novax», perché il «novax» è il nemico pubblico più facile da additare, il capro espiatorio dei fallimenti e delle porcherie della classe dirigente, e per quanto possibile dovremmo difendere le persone di cui sopra da questo mobbing politico-mediatico.

In quest'anno e mezzo è successo qualcosa, un cambiamento pesante nella testa delle persone. Governo e mass media ci hanno fatto credere e *fare* cose assurde, senza senso, scaricandoci addosso il peso morale di tutto pur di sottrarsi all'evidenza dell'inettitudine politica e del disastro sistemico. Ancora una volta: suona strano che ci sia gente che non si fida più, o che ha paura, o che pensa a un complotto? È gente che è stata vittima di un trattamento scriteriato e oggi *non vuole più subire alcun trattamento*, nemmeno sanitario. Soprattutto dopo essere stati trattati come cretini e delinquenti dalle autorità per diciassette mesi, sentirsi dare dei cretini e delinquenti non smuoverà di un millimetro chicchessia.

Da qualche giorno la colpevolizzazione sta raggiungendo il parossismo, con Repubblica in prima fila ad accusare *in blocco* i «no vax» di *qualunque cosa*: minacce, aggressioni, attentati, «escalation di violenza», tutto è gettato nel calderone e attribuito in maniera indiscriminata.

POLITICA 31/08/2021 08:11 CEST | Aggiornato 4 ore fa

"I No Vax si paghino le cure". Il piano della Regione Lazio, dubbi sulla fattibilità

L'assessore D'Amato: "Se finiscono in terapia intensiva si dovranno pagare il ricovero". Che costa 1.500 euro al giorno

HuffPost



TENDENZE



Muore River, nipotino di Sharon Stone. Aveva meno di un anno



"Cantavo 'sole cuore e amore', ora lavoro all'anagrafe e insegno 'Stream yourself'"

Simili campagne «d'opinione» sono sempre preludio a orrori concreti. E così, ecco l'aberrante annuncio dell'assessore alla sanità della Regione Lazio **Alessio D'Amato**: i «no vax» che si ammaleranno dovranno pagarsi la terapia intensiva (1500 euro al giorno).

Ovviamente non può trattarsi di un'iniziativa individuale, questa trovata da flame sui social devono averla discussa in giunta regionale. E nella "sinistra" di questo paese molti si dicono d'accordo. E magari tra chi si dice d'accordo c'è qualcuno che fuma, e se un giorno si pigliasse un canchero non vorrebbe mai pagarsi la chemioterapia.

La verità è che costoro, nonostante sproloquino incessantemente di «bene comune», la sanità come servizio pubblico e universale non hanno proprio idea di cosa sia.

Del resto, come potrebbero, se ormai subordinano *l'appartenenza stessa al consesso umano* a una certificazione su base etica da parte dello Stato?

E in fondo, non sono proprio loro quelli che la sanità l'hanno aziendalizzata, tagliata con la mannaia, privatizzata e semi-smantellata, con le conseguenze che abbiamo visto l'anno scorso?

2. Il lasciapassare ti convince che *la colpa è tua*, o meglio: *del tuo prossimo*

Il lasciapassare è lo strumento con cui il governo prosegue la strategia adottata fin dall'inizio della pandemia, quella di metterci tutti *sul chi vive* gli uni contro gli altri. In questo caso potremmo dire: "sul chi merita di vivere" e chi invece deve stare chiuso in casa «come un sorcio».



Roberto Burioni 
@RobertoBurioni

Propongo una colletta per pagare ai novax gli abbonamenti Netflix per quando dal 5 agosto saranno agli arresti domiciliari chiusi in casa come dei sorci.

01:08 · 23 lug 21 · [Twitter for iPhone](#)

[Clicca per ingrandire.](#)

Deviare l'attribuzione di responsabilità verso il basso e disperderla in orizzontale è ciò che ha fatto la classe dirigente fin dai primi di marzo del 2020.

Prima il nemico pubblico era chi faceva la «corsetta» o anche solo la passeggiata. Ricordiamo bene la volta in cui il sindaco di Bologna **Virginio Merola** paragonò le persone che continuavano a fare due passi o fare jogging a «sacche di resistenza» da sgominare, aggiungendo: «Ci sono ancora alcune zone, in particolare nelle periferie, dove il richiamo del verde è molto forte.»

Questo, rammentiamolo, mentre le fabbriche di Confindustria restavano aperte e treni e bus giravano carichi di pendolari.

Oggi è assodato che il divieto di camminare nei parchi e in generale di stare all'aperto *non aveva il minimo fondamento scientifico*. Qui citiamo il New York Times:

«*There is not a single documented Covid infection anywhere in the world from casual outdoor interactions, such as walking past someone on a street or eating at a nearby table*».

Poi c'è stata la campagna – forse la più demenziale – contro... i «furbetti di Pasquetta», gente che progettava di commettere gravi crimini come fare una gita in collina o raggiungere la propria casa delle vacanze.

Covid-19, caccia ai furbetti di Pasqua e Pasquetta: in campo 70mila uomini, elicotteri e droni



Poi si è sferrato l'attacco alla «movida», termine spagnolo ma che si usa così solo in Italia. Ancora una volta gente che stava all'aperto, nelle piazze, fuori dalle rotte reali del contagio.

Poi è stato il turno degli stronzi irresponsabili che erano andati in ferie, molti dei quali... usando il «Bonus vacanze» dato loro dal governo.

Nel frattempo c'era la voga del dare a chiunque del «negazionista».

Poi c'è stato l'obbligo di mascherina all'aperto, e chiunque dicesse che era insensato – cioè dicesse la pura verità – era un «no mask», altro esempio di *anglicorum* di regime.

E mica li abbiamo elencati tutti, i diversivi e i capri espiatori.

Ogni volta si è trovato un modo di scaricare su bersagli implausibilissimi le colpe del governo e dei padroni, in modo da continuare a gestire l'emergenza in modo capitalistico, facendo leva sulla pandemia per un'enorme ristrutturazione.

Ora è il turno dei «no vax», e ormai viene chiamato così chiunque non abbia il lasciapassare, e persino chi ce l'ha ma non lo descrive in modo encomiastico.

A illustrare al meglio come funziona la deresponsabilizzazione, *l'amore di Confindustria per il lasciapassare*.

I lavoratori nelle aziende sanno bene che il rischio calcolato sulla loro pelle durante i picchi pandemici del 2020 è stato altissimo. Quante mense aziendali sono state chiuse per focolai Covid l'anno scorso? Nemmeno ne è giunta notizia. Se uno studente trovato positivo implicava il tampone per tutta la classe e la sospensione delle lezioni in presenza in attesa degli esiti, per gli operai non è mai stato così, o almeno nessuno ha controllato che lo fosse.

Nella maggior parte dei casi il lavoratore positivo al tampone veniva messo a casa in malattia per due settimane e amen. In malattia, non per infortunio come previsto dall'art. 42 del D.L. n. 18/2020. La differenza non è da poco: se sei in malattia l'Inail non riceve alcun avviso, tutto si ferma lì, i tuoi colleghi non vengono tamponati e la produzione non subisce stop né rallentamenti. È grazie a quest'escamotage che i focolai nelle fabbriche sono rimasti invisibili. Nel mondo sindacale lo sanno tutti, è un segreto di Pulcinella.

Massimo rischio per i lavoratori, minimo rischio per l'azienda.

Ora quegli stessi lavoratori si ritrovano appeso all'ingresso dello stabilimento un bel cartello del padrone che dice che chi non ha il lasciapassare per entrare a mensa deve fare il tampone rapido ogni 72 ore – cioè due tamponi a settimana – al costo di €25 cada uno, duecento euro al mese che verranno addebitati in busta paga. Non c'è bisogno di essere «no vax» per incazzarsi. Basta pensare che lo stesso padrone che prima se ne fottava della tua salute, ora ti costringe ad assumerti *la responsabilità che lui non ha mai voluto assumersi*, sotto il ricatto di una penalizzazione salariale.

Ma l'amore di Confindustria – e Confapi, il suo corrispettivo per la piccola e media impresa – si è fatto ancora più forte. I padroni premono sui sindacati confederali e sul governo per ottenere – unici in Europa – l'obbligo vaccinale per gli operai. Chi non ha il lasciapassare non deve proprio poter lavorare.

Il lasciapassare degli operai è in realtà un salvacondotto per i padroni. Anche se la situazione dovesse peggiorare, la produzione non correrà mai il rischio di fermarsi.

Il lasciapassare è una garanzia che, qualunque cosa accada, si proseguirà coi diversivi.

3. Il lasciapassare non estende l'area del possibile, anzi, la restringe

Dal punto di vista dei comportamenti il lasciapassare non cambia nulla: rimane la mascherina al chiuso, rimane il distanziamento ecc. Viene però introdotta una discriminazione, in base alla quale certe persone potranno fare meno cose di quante ne

potavano fare prima. Ancora una volta citiamo Isver:

«Prima fai di tutto per convincermi che in assenza di vaccini le regole di comportamento fanno la differenza. Poi arrivano i vaccini. Quindi per convincermi che sono i vaccini a fare realmente la differenza, metti in discussione l'utilità delle regole di comportamento. Ma non nelle condizioni di prima. Prima era prima. Le regole di comportamento non bastano più... adesso! Adesso che più di [sette] italiani su dieci sono vaccinati. Quindi in sostanza bisogna vaccinare tutti per ripristinare le condizioni di sicurezza di quando non c'erano i vaccini. Non fa una piega.

in assenza di vaccini, erano tutti assolutamente certi che per azzerare la circolazione del virus fossero sufficienti [portare la mascherina, lavarsi le mani e restare distanziati]. Adesso, con la maggioranza assoluta delle persone vaccinata, uno si aspetterebbe che a dover rispettare quelle sacre regole fosse la minoranza non vaccinata. E invece no! Sono i vaccinati a doverle rispettare, mentre per i non vaccinati non bastano più nemmeno quelle. Fra un po' non potranno più nemmeno lavorare, quando appunto un anno fa era essenziale che rischiassero la vita anche per produrre cazzi di gomma.

Ora, a me sta benissimo che se prima nessuno poteva andare allo stadio, per dire, adesso possa andarci solo chi ha il green pass. È una condizione per la riapertura di uno spazio altrimenti chiuso. Quello che non mi sta bene è che adesso possa prendere il treno solo chi ha il green pass, quando prima *lo potevano prendere tutti indistintamente*. Questa per me è discriminazione e basta.

[...] Come abbiamo fatto a mettere in sicurezza gli ospedali e gli ambulatori prima che gli operatori sanitari avessero la possibilità di immunizzarsi? Eppure l'abbiamo fatto. Adesso però, col [70]% di popolazione vaccinata e il [99]% di operatori vaccinati, [descrivono] la situazione [come se fosse] peggiorata, anziché migliorare.»

Chi ha il lasciapassare può fare ciò che prima poteva fare anche *senza*. Chi non ce l'ha, non può più fare ciò che prima poteva fare purché con mascherina e distanziato.

L'asticella dei requisiti per poter vivere, lungi dall'abbassarsi, si è alzata. Senza alcun peggioramento della situazione da poter addurre a "giustificazione".

4. Controllo padronale, invasione della privacy, discriminazione

Il lasciapassare è uno strumento di discriminazione dei lavoratori che facilita il controllo padronale, i licenziamenti, le vessazioni.

Chi può esserne esentato per motivi di salute – c'è gente che non può oggettivamente vaccinarsi – o non si vaccina per resistenze personali – giuste o sbagliate che siano, comunque legittime –, oltre a dover restare fuori da certi luoghi sarà tenuto a giustificarsi con il datore di lavoro, ovvero a dargli una serie di informazioni private sulla propria salute o sulle proprie convinzioni che resteranno nella disponibilità di quest'ultimo e che potrebbero esporre il lavoratore all'ostracismo dei colleghi (come sta avvenendo in certe fabbriche).

Fabbriche dove il lasciapassare alimenterà cultura del sospetto e della delazione. Come ha scritto in una discussione qui su *Giap Ibnet*:

«In questo ormai lunghetto periodo pandemico [...] ne abbiamo vissute di tutte, tra gente armata nelle strade, balcodelezioni incoraggiate via TG, gogne social, fabbriche aperte vs cimiteri chiusi. Quello che il green pass spinge al livello successivo è la possibilità di ogni lavoratore, in scuole, uffici, ristorazione, fabbriche, di essere nominato dai padroni come responsabile del controllo di colleghi e clienti. Controllo di adesione a raccomandazioni governative, tutte emanate in stato di emergenza continuo senza alcun controllo (quello che ci piace) popolare verso i dirigenti. Controllo effettuato da gente non preparata e che non ha mai scelto di fare il controllore.»

Più in generale, come ha ricordato l'ex-magistrato **Livio Pepino**:

«Gli effetti a lungo termine dell'erosione di un principio o di un diritto fondamentale [...] sono imprevedibili. Ed è per questo che la normativa europea (a cui pure la legislazione nazionale dovrebbe uniformarsi) è drastica nell'escludere la possibilità di strumenti siffatti. Il punto 36 del regolamento UE 953/2021 prevede, infatti, che “è *necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che [...] hanno scelto di non essere vaccinate*” e ad esso si affianca la risoluzione n. 2361/2021 del Consiglio d'Europa, che, nei punti 7.3.1 e 7.3.2, prescrive di “*assicurare che i cittadini siano informati che la vaccinazione non è obbligatoria e che nessuno è politicamente, socialmente o altrimenti sottoposto a pressioni per farsi vaccinare*” (punto 7.3.1) e di “*garantire che nessuno sia discriminato per non essere stato vaccinato o per non voler essere vaccinato*” (punto 7.3.2).»

E d'altro canto, anche l'**OMS** sostiene una posizione molto simile, quando sconsiglia l'introduzione dell'obbligo vaccinale [3].

5. «Tanto verrà applicato all'Italiana» e altre belle obiezioni (e benaltrismi)

– *Ma sì, tanto sarà applicato a cazzo di cane, si risolverà in una cialtrona, non merita di occuparsene!*

Il fatto che la gestione della pandemia sia cialtrona dovrebbe farci preoccupare *di più*, non di meno.

Non solo perché la cialtroneria – soprattutto in Italia – non è in antitesi con l'autoritarismo, anzi, ne è una caratteristica fondamentale (cosa c'era di più cialtrone del fascismo?). No, c'è di più di questo. Di mossa cialtrona in mossa cialtrona – regolarmente sottovalutata *perché tanto è cialtrona* – si stabiliscono precedenti via via più gravi.

Lo ha detto bene **Wolf Bukowski**: «I provvedimenti/sparate del governo sono random, ma quelli che sopravvivono, cioè diventano effettuali, sono quelli che mostrano maggiore adattabilità rispetto al sistema di governo e all'emergenza.»

– *Ma perché vi scaldate tanto? Anche la patente è un documento senza il quale non puoi fare certe cose...*

Ha già risposto perfettamente Livio Pepino:

«l'abilitazione alla guida (così come quella all'esercizio di una professione) riguarda l'esistenza o la mancanza dei requisiti *tecnico-professionali* per svolgere una specifica attività e pone una differenza di trattamento solo con riferimento a quella attività e non a una generalità (potenzialmente indeterminata) di situazioni.»

– *Invece di perdere tempo col green pass che è un diversivo perché non parlate del fatto che la sanità è messa come prima se non peggio, della ristrutturazione, dei licenziamenti, delle devastazioni...?*

Insomma, tu spieghi che il lasciapassare è un diversivo, e che anche grazie al lasciapassare il capitale potrà continuare a ristrutturare, licenziare, devastare e continuare a privatizzare la sanità; loro ribattono che... è tutta una perdita di tempo perché mentre noi parliamo del lasciapassare il capitale ristruttura, licenzia, devasta...

Logica ineccepibile.

Fine della prima puntata / 1 di 2

Aggiornamento 09/09/2021: [la seconda puntata è qui](#).

–

N.B. I commenti saranno attivati solo con la pubblicazione della [seconda puntata](#), che avverrà nei prossimi giorni (e includerà il calendario dei nostri appuntamenti pubblici da settembre a novembre 2021).

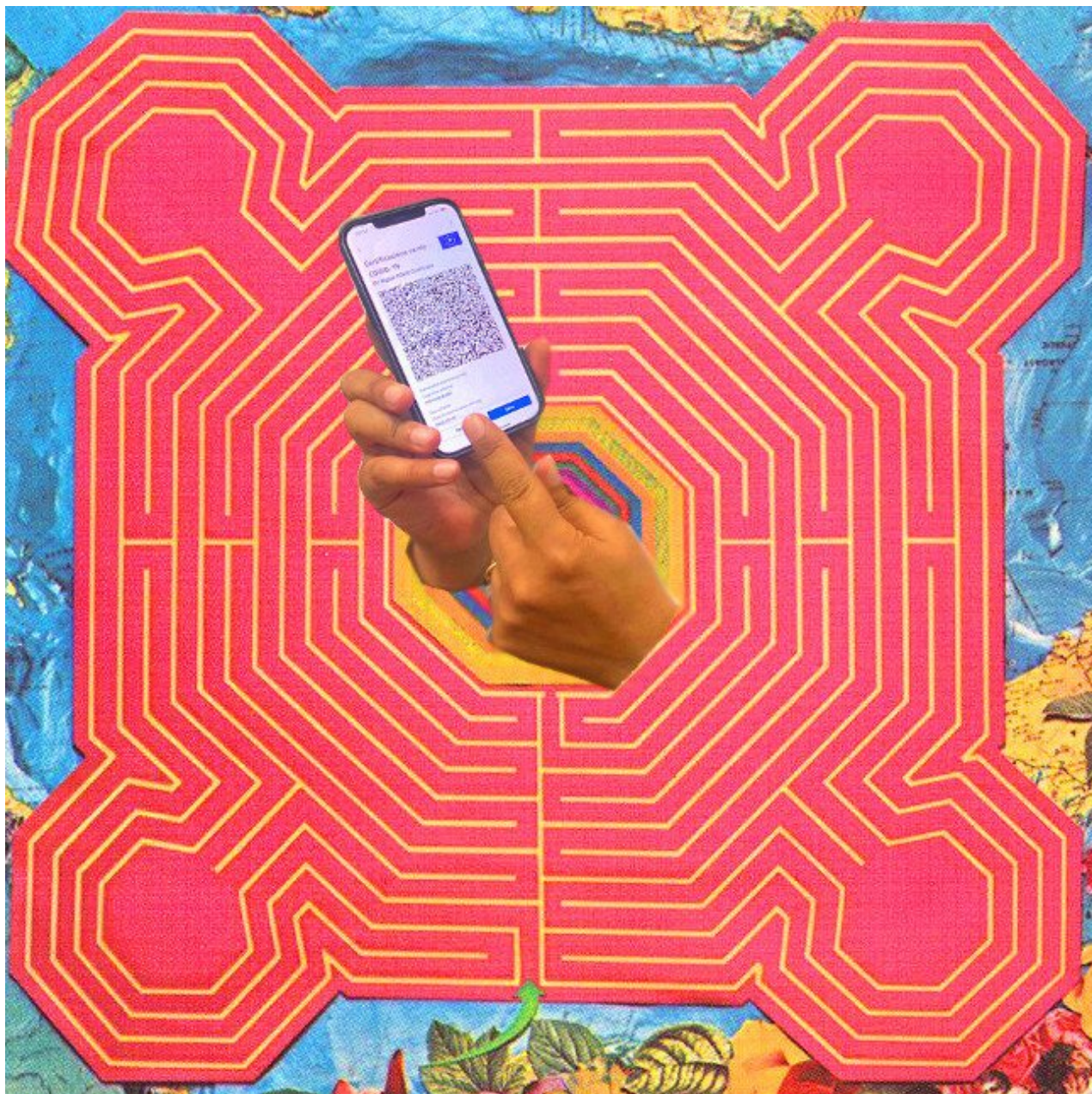
NOTE

1. Sul concetto di «nomi separatori» si veda [qui](#).
2. [Qui un interessante dibattito](#) sulla questione: ha senso o no un tale disclaimer?
3. Il documento ufficiale «[COVID-19 and mandatory vaccination: Ethical considerations and caveats](#)» spiega perché in generale l'obbligo è raramente una buona idea, sia sotto vari aspetti concernenti l'etica e la bioetica, sia per quanto riguarda la sua efficacia. Va letto tutto, ma in sintesi si afferma che se un determinato fine di salute pubblica «*can be achieved with less coercive or intrusive policy interventions (e.g., public education), a mandate would not be ethically justified, as achieving public health goals with less restriction of individual liberty and autonomy yields a more favourable risk-benefit ratio.*»

Ostaggi in Assurdistan, ovvero: il lasciapassare e noi / Seconda puntata

无 wumingfoundation.com/giap/2021/09/ostaggi-in-assurdistan-2/

Wu Ming



di Wu Ming

INDICE DELLA SECONDA PUNTATA

6. voci contro il lasciapassare e l'Emergenza

- Non ci sono più gli shitstorm di una volta
- Dobbiamo camminare sulla fune giusta
- La padella e la brace: occhio a non chiedere l'obbligo vaccinale

7. Ritorno a un paesaggio di macerie

- Lo scambio spettacolare pro Confindustria
- Primavera 2020, la cultura dalle luci intermittenti al blackout
- Autunno 2020, la seconda chiusura, lo sconforto, la rabbia
- 2021, il lasciapassare e poi che altro?

- Vuoi farti una scarpinata culturale?
- Suerte, cazzo, suerte!
- Biblioteche: il fuori diventa dentro e viceversa
- Kein Mensch Ist Illegal!

8. Calendario settembre-dicembre 2021

Appendice. Rassegna di interventi

6. Voci contro il lasciapassare e l'Emergenza

Non ci sono più gli shitstorm di una volta

La prima puntata di questa miniserie ha avuto molti riscontri. È stata discussa, citata e utilizzata come base per ulteriori riflessioni. È anche servita a molte persone per rintuzzare gli scomposti attacchi ad **Alessandro Barbero** – ne parliamo tra poco – e dimostrare che ci sono ottime ragioni per criticare la politica del lasciapassare sanitario.

Negli ultimi giorni si sono alzate nuove voci critiche, non solo sul lasciapassare ma, retrospettivamente, sull'intera gestione dell'emergenza pandemica. Voci provenienti dall'anticapitalismo, o quantomeno da ciò che resta di una sinistra che si oppone alle logiche neoliberali. In appendice a quest'articolo troverete una rassegna di quelli che ci sono parsi gli interventi più utili.

La sensazione è che ormai l'accerchiamento sia rotto. Come già detto, siamo sempre in minoranza. Lo siamo eccome, se non a pensare certe cose – l'insofferenza è sempre più vasta –, quantomeno a cercare di esprimerle in modo articolato. Ma è lontano il tetro 2020, quando a noi tre e alla nostra community sembrava di essere Pike, Dutch e i fratelli Gorch nell'ultima, disperata camminata. Andavamo allo scontro così, con l'unico obiettivo di lasciare una testimonianza, le prove che qualcuno *aveva detto qualcosa di diverso*.



Nel 2020 e per buona parte del 2021 criticare l’Emergenza o anche solo un singolo provvedimento era garanzia di scomunica, amicizie rotte, isolamento, linciaggio via social e cavalloni di ingiurie su cui toccava manovrare l’asse da surf tipo *Un mercoledì da leoni*. Tutto questo c’è ancora, ma non ha più quella forza.

Lo *sfondamento* più clamoroso, l’apertura della breccia più grossa nell’opinione pubblica si deve all’ormai celebre appello dei docenti e ricercatori universitari contro il pass.



Il firmatario più famoso, il già menzionato Barbero, ha vissuto un suo, ehm, “momento Wu Ming”. Nella polemica che lo ha coinvolto abbiamo rivisto i «lettori delusi», i parrochetti del «che-brutta-fine-ha-fatto», i cacatua del «bravo-quando-fa-storia-ma-non-deve-fare-politica» e altre figure di un folklore che noialtri ben conosciamo. In fretta e furia il nome dello storico e scrittore è stato aggiunto alla lista, se non dei «No Vax» (ma qualcuno ci ha provato), quantomeno degli «irresponsabili», degli «egoisti», di quelli che «forse non se ne sono accorti che la gente muore!!!1!!»

Reazioni che un anno fa avrebbero decretato la sua espulsione dal consesso dei *nominabili in società*, com'è capitato a **Giorgio Agamben**, ma che oggi, col clima in parte mutato, sono sembrate subito sdozze e curvate sull'effetto boomerang. Di fatto, hanno spinto molti a interrogarsi, leggere bene... e poi difendere Barbero.

A condannare il tentato linciaggio è stato anche uno che ne aveva appena subito uno di pari intensità, benché per motivi diversi: lo storico dell'arte **Tomaso Montanari**, che in un suo articolo apparso prima sul Fatto Quotidiano e poi sul blog Volere la luna ha citato e utilizzato proprio *Ostaggi in Assurdistan*.

Insomma, la critica non è più *clamantis in deserto*.

Di contro, ed è comprensibile, c'è ancora molta confusione.

Dobbiamo camminare sulla fune giusta

Troppi interventi mischiano più temi e piani del discorso di quelli che i loro autori possono gestire, fornendo così appigli a "svicolatori" e detrattori e risultando meno efficaci di quanto potrebbero.

Per fare un esempio: troviamo controproducente infilare a forza nelle analisi sul lasciapassare e altri diversivi riferimenti alle – vere o fantasticate che siano – «cure domiciliari». Noi lo abbiamo sempre evitato [1] perché:

a. non ne sappiamo un cazzo, non abbiamo le competenze per capirci davvero qualcosa e *non vogliamo fare i tuttologi*;

b. su quella china si finisce sempre per discutere non dell'Emergenza come metodo di governo, dei diversivi e quant'altro, ma di invernectina o idrossiclorichina, di quel che dice o fa il tale o il tal altro medico presuntamente "perseguitato" ecc. Ci si difende dall'accusa, fondata o meno, di credere a «pseudoscienze», ci si perde in minuzie e numerelli, e il dibattito si *spoliticizza*.

Troviamo problematiche anche le proposte d'azione incentrate sul rifiuto di scaricare il lasciapassare. Si tratta di esortazioni superate dai fatti, dal momento che già un mese fa più di quaranta milioni di persone l'avevano scaricato. Massimo rispetto per chi non vuole «farsi il green pass», ci mancherebbe. Ma un agire politico non può basarsi su una scelta tanto esclusiva, spesso – non sempre, ma spesso – compiuta da chi *può permettersi di compierla*.

La gente scarica il lasciapassare per poter lavorare e vivere. Questo dato di fatto sarebbe scalzabile solo da una disobbedienza organizzata e diffusa. Ma un'opposizione maggioritaria non si è materializzata. Del resto, come avrebbe potuto? In queste condizioni nemmeno noi, come spieghiamo sotto, possiamo concederci il lusso del "bel gesto".

Se rifiutiamo la trappola dicotomica vaccinismo/antivaccinismo, a maggior ragione dobbiamo rifiutare l'altra *falsa linea di frattura*, quella tra chi ha e chi non ha il lasciapassare. Non possiamo sprecare fatica e senso dell'equilibrio *camminando sulla fune sbagliata*.

Del lasciapassare dobbiamo denunciare, tutte e tutti insieme, irrazionalità e secondi fini. Dobbiamo lottare perché venga richiesto in sempre meno circostanze e, meglio ancora, venga abolito. Gli argomenti a favore di quest'abolizione sono numerosi e facilmente spiegabili. A questo proposito, ricordiamo un paio di *banalità di base*.

■ Il lasciapassare è l'ennesimo provvedimento emergenziale descritto come inevitabile... eppure evitato nella maggior parte dei paesi. Quando qualche esperto da social vi dice che «il pass c'è in tutta Europa», sappiate che sta confondendo, forse a bella posta, due documenti diversi: il Certificato Covid Digitale dell'UE – che consente di viaggiare tra paesi membri e ha praticamente solo quello scopo – e il lasciapassare sanitario, che con queste caratteristiche, almeno al momento, esiste in pochissimi paesi [2].

■ In Italia il lasciapassare è stato introdotto e viene usato in modalità – e per finalità – da cui la stessa OMS mette in guardia in questo documento ufficiale. Chi non ha tempo di leggerlo può farsene un'idea grazie al sunto di **Fabio Chiusi**.

La padella e la brace: occhio a non chiedere l'obbligo vaccinale

Nel frattempo, anche qui *unici in Europa*, si discute dell'obbligo vaccinale generalizzato. Draghi ha detto che se ci sarà l'ok dell'EMA (il che è improbabile) il governo andrà in quella direzione. Non è detto che lo faccia davvero. Finora ha avuto i suoi buoni motivi politici per non farlo e li ha spiegati Wolf Bukowski.

Secondo il duo **Corbellini & Mingardi**, storici liberali e liberisti e perciò molto distanti da noi, ovviamente i motivi del governo sono altri, ancorché sempre politici. Uno di questi è che «ci esporremo al ridicolo mondiale». Citare le ragioni di una tale affermazione consente di dare informazioni interessanti:



«Oggi ci spiegano tutti, a cominciare dai più insigni giuristi, che l'obbligo vaccinale è costituzionale. Ci mancherebbe! Questo lo capiscono anche i bambini. Ma già qualche adolescente può dire: scusate, ma chi lo adotta l'obbligo? [...] chi ha introdotto finora l'obbligo vaccinale anti-Covid per tutti? Solo quattro Paesi: le dittature del Turkmenistan e del Tagikistan, la democrazia islamica dell'Indonesia e la Micronesia [...] Nemmeno Vladimir Putin, che non riesce a far vaccinare quasi nessuno e forse è meno liberale di Letta, Draghi, ecc. si è fatto venire l'idea di obbligare alle vaccinazioni.»

Dobbiamo stare attenti, nel criticare il lasciapassare in quanto obbligo surretizio e ipocrita, a non dare l'impressione di preferire l'obbligo *tout court*. Quest'ultimo è sconsigliato dalla stessa OMS se non come *extrema ratio* in particolari condizioni *che oggi in Italia non si*

presentano.

Già che ci siamo: l'OMS ha pure criticato i paesi come il nostro che puntano a somministrare la terza dose di vaccino. «Non possiamo accettare che paesi che hanno già usato gran parte delle scorte mondiali di vaccini ne usino ancora di più», ha dichiarato Tedros Adhanom Ghebreyesus. «È urgente invertire la tendenza, oggi la maggior parte dei vaccini va in paesi ad alto reddito, deve andare in quelli a basso reddito».

Vista in quest'ottica, la partita giocata dal governo Draghi/Speranza sulla terza dose mostra la sua vera natura. Radicata nell'ideologia – mai dichiarata ma sempre operante – della supremazia bianca, sfrutta e rafforza il privilegio occidentale. Come ha scritto Mattia Galeotti, studioso degli usi politici dei discorsi sulla scienza:

«i governi occidentali non pensano di poter eradicare il virus al di fuori dei loro confini, si muovono alla giornata mantenendo i loro privilegi e probabilmente intendono nel prossimo futuro barricarsi dentro frontiere fortizzate, separati dai focolai a più alta infettività.»

Ma ora dobbiamo arrivare al punto: il lasciapassare e *noi*. Inteso proprio come noi Wu Ming. O meglio: noi Wu Ming e chi come noi lavora con la cultura.

Ennesima *declaratio terminorum*: nei paragrafi che seguono non diremo «lavoratori/lavoratrici di cultura e spettacolo» ma «della cultura» e basta, perché include già tutto: letteratura, musica, teatro, cinema, arti visive e plastiche, festival, musei, biblioteche ecc.

7. Ritorno a un paesaggio di macerie

Lo scambio spettacolare pro Confindustria



Nel 2020 la cultura, insieme alla scuola pubblica, è stata la prima a essere chiusa e l'ultima a riaprire.

Lo abbiamo raccontato diverse volte: il disastro della mancata zona rossa in bassa val Seriana – con il virus lasciato libero di correre in una delle zone più inurbate, popolose, collegate e trafficate d'Italia – spinse il governo Conte bis a metterci una toppa peggiore del buco, cioè il «lockdown» nazionale [3]... *senza metterla sul buco*, perché le aziende che Confindustria non aveva voluto chiudere in val Seriana rimasero aperte là e in tutta Italia. Nessuno tiri fuori la storia delle produzioni «essenziali», già l'1 maggio 2020 la raccontammo in forma di barzelletta.

Lavoratrici e lavoratori continuavano ad ammassarsi nelle fabbriche, e ad ammassarsi su treni e corriere, per poi ritrovarsi tappate in casa nel tempo libero, salvo qualche puntata al supermercato. *Tutti spazi chiusi*, quelli in cui il Sars-Cov-2 poteva gozzovigliare.

Nel mentre, governo e sceriffi locali combattevano il contagio dove era maggiormente implausibile: *all'aperto*, in parchi e piazze, sulle spiagge, nei boschi... E dagli al runner, al passeggiatore, al papà che porta il bimbo a giocare di nascosto! Le “pezze d'appoggio” le forniva una campagna mediatica che è corretto definire *terroristica*, volta a far credere con ogni mezzo – anche manipolando studi che dimostravano tutt'altro – che il virus fosse genericamente «nell'aria».

Repetita iuvant: all'aperto il contagio da Sars-Cov-2 è *parecchio* improbabile. Nessuno scienziato serio dirà mai che è *impossibile*, ma gli studi disponibili dicono che accade molto, *molto* di rado. Nell'aria aperta il virus non è nemmeno rilevabile.

Questi studi sono di svariati mesi fa, alcuni già del 2020, eppure ci siamo dovuti sorbire l'obbligo di mascherina all'aperto. Obbligo totalmente privo di senso, ma da poco reintrodotta in Sicilia. Negli USA questo genere di provvedimento è criticato con durezza nella stampa liberal. I nostri “liberal”, invece, aderiscono con zelo a un comportamento che non è profilassi, bensì superstizione – è più o meno come portare con sé un ferro di cavallo – e *spettacolo sociale*.



La società dello spettacolo, linea d'abbigliamento, *mise* 2020-2021.

Soprattutto, la mascherina all'aperto è un pericoloso *diversivo*, come ha fatto notare anche la sociologa **Zeynep Tufekci**:



«Rendendo obbligatoria o comunque normalizzando la mascherina all'aperto in ogni circostanza mandiamo messaggi sbagliati su quali siano i veri fattori di rischio, che sono al chiuso, soprattutto in spazi affollati e poco ventilati. A più di un anno dall'inizio della pandemia, la gente continua a non essere informata in modo corretto su dove e come dovrebbe fare più attenzione.»

Torniamo alla primavera 2020. Quanto descritto avveniva in uno scenario raggelante, città e paesi fantasma, luoghi senza più cultura né arte né svaghi, desertificati da una politica che, mentre tutelava gli interessi dei padroni più della salute dei cittadini, a tutti noi chiedeva *contrizione*. La stessa persona poteva (no, doveva!) assembrarsi con altre in fabbrica o sul treno, ma non per vedere un film o un concerto o una presentazione di libri. L'unico teatro ammesso era il teatro dell'igiene. L'unica rappresentazione ammessa era quella della *penitenza*, perché *i morti erano colpa nostra*. Indiscriminatamente colpa nostra.

Nell'aprile 2020 chiamammo quella grande manovra diversiva «scambio spettacolare» o, beffardamente, «grande sostituzione». Ma farci capire era difficile, quasi impossibile, tanta era la paura che attanagliava anche chi avrebbe avuto gli strumenti per comprendere.

Primavera 2020, la cultura dalle luci intermittenti al blackout

Che ne fu, in quella fase, di chi nella cultura lavorava e di cultura campava? Non solo gli artisti, ma i tecnici «intermittenti», i precari, le maestranze legate agli spettacoli... Tutti «liberi professionisti» rimasti senza alcun reddito, che avevano difficoltà a dimostrare formalmente quante entrate avessero perso, e quindi a farsi risarcire dallo stato. In quelle categorie c'è sempre stato molto lavoro *grigio*, per questo calcolare un rimborso a reddito non era facile. E anche quando calcolati e percepiti, i sussidi erano una miseria.

In quella fase molti lavoratori temettero che le strutture cedessero e non riaprissero più – cosa che in molti casi è accaduta – o riaprissero chissà quando. Con il sussidio sapevano di non poter andare avanti a lungo. Le email spedite al sindacato dai lavoratori di cinema e teatri sembravano scritte alla Caritas. Il tenore era questo: «Sono un tecnico del suono

Publicato il 03.04.2020 da Wu Ming

Sul terrore a mezzo stampa: «Il virus è nell'aria», un titolo che farà molti danni

216 commenti - 34 drammatizzazioni



• "Il virus c'è anche nell'aria".
L'Onu si prepara a rivedere le linee guida

Gli studi delle ultime settimane confermano che la diffusione del coronavirus nell'aria è più

Un nostro post del 3 aprile 2020, dedicato a uno dei peggiori esempi di propaganda pandemica.

rimasto senza ingaggi a seguito dei decreti covid, ho un figlio a carico, seguito dai servizi sociali. Mi restano 50 euro in tasca per l'ultima spesa che posso permettermi. Aiutatemi, vi prego. Grazie». Quello fu l'inizio di una nuova sindacalizzazione.



Bologna, 19 giugno 2020. Presidio di lavoratrici e lavoratori della cultura in Piazza Maggiore.

Detta fuori dai denti: il virocentrismo [4] prevalse tra chi se lo poteva permettere, cioè tra lavoratori e lavoratrici tutelate nel reddito e nel posto di lavoro mantenuto anche in assenza. Per tutti gli altri la paura più intensa era ed è ancora quella di andare in rovina, il puro e semplice ricatto della miseria. Con l'aggravante di vedere scagliati contro le proprie legittime argomentazioni gli epiteti «negazionista» e – gergalità nel frattempo passata di moda – «riaperturista».

Autunno 2020: la seconda chiusura, lo sconforto, la rabbia.

Nella breve parentesi di ritorno all'attività, molte realtà del settore – spesso investendoci gli ultimi soldi – si adeguarono a ogni «protocollo di sicurezza». Cinema e teatri erano a ingressi “contingentati” e perciò più che mezzi vuoti; gli ingressi erano regolati e tracciati, con tanto di numeri di telefono degli spettatori...

Le richiuse dell'autunno 2020 suscitarono collera, e tagliarono il fiato e le gambe di tutti. Il 26 ottobre, ospitato sulle pagine bolognesi di Repubblica, il direttore della cineteca di Bologna **Gianluca Farinelli** scrisse:

«Sono sospesi gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi anche all'aperto. Difficile trovare una logica. Sembra una commedia di Ionesco, un'esperienza surreale, un tragico errore. Da giugno, le varie forme di spettacolo sono faticosamente ripartite, adeguandosi a regole complesse e costose, cercando di ritrovare una relazione con il pubblico, tra infiniti e crescenti ostacoli. I cinematografi hanno visto scomparire i film, che erano stati promessi, per i quali avevamo riaperto. Eppure abbiamo continuato a programmare, a inventare proposte trovando un pubblico curioso, sempre attento alle regole e rassicurato, nel trovare sale e personale capaci di adeguarsi al rispetto delle regole.

Poi, ieri, di colpo, si richiude.

Senza che ci sia stato un solo focolaio originatosi in una sala di spettacolo, mentre si mantengono aperte attività che hanno certamente potenziali di pericolo molto più alti di un cinema, dove le persone arrivano, sono ben distanziate, guardano davanti a sé, verso lo schermo, non passano il tempo a parlarsi ... Eppure i cinema sono attività economiche, come quelle che si è voluto tutelare mantenendole, almeno in parte, aperte [...].»

Farinelli rispondeva indirettamente al ministro **Franceschini**, che il giorno prima aveva dichiarato: «Chi protesta per cinema e teatri non capisce la gravità della situazione».

In realtà, era chi chiudeva cinema e teatri a *gettare fumo negli occhi* sulla gravità della situazione. Abbiamo già spiegato con quale escamotage molti focolai nell'industria manifatturiera furono resi invisibili, mentre governo e media compiacenti imponevano narrazioni diversive e additavano falsi bersagli: la cultura, la «movida»... Ma l'aspetto più grave era che il ministro fingeva di ignorare che la maggior parte dei lavoratori della cultura non aveva ammortizzatori sociali.

A riempire di rabbia i lavoratori della cultura era che tante attività fossero state chiuse alla cieca, non certo perché focolai di contagio. Ogni volta che si è dovuto chiudere *qualcosa*, è toccato alla cultura (e alla scuola).

2021, il lasciapassare e poi che altro?

È passato quasi un anno. Durante l'estate che sta finendo certi festival, feste e rassegne – letterarie, musicali, cinematografiche – sono riuscite a ripartire. Ad altre, come il Montelago Celtic Festival, è stato pretestuosamente impedito.

L'autunno è ormai qui. Tra chi non ha dovuto chiudere baracca c'è voglia/necessità di ripartire davvero, ma c'è anche incertezza per quel che il governo potrebbe ancora inventarsi. Già l'introduzione del lasciapassare tramite un decreto bizantino e pieno di buchi ha seminato dubbi e generato il caos, come si appura leggendo la stampa locale di ogni angolo d'Italia (qui un esempio).



Gianluca Farinelli



Dario Franceschini

Il lasciapassare va a impattare *soprattutto* sulla cultura. In questo prosegue l'andazzo che abbiamo appena descritto, cominciato nel marzo 2020. Del resto, dalle classi dirigenti la cultura è sempre vista come un "di più", qualcosa di cui occuparsi, se proprio, dopo tutto il resto, ed è chiaro che ai nostri politici – anche a quelli che passano per intellettuali – *viene automatico* penalizzare questo settore.

Nel nostro settore il lasciapassare è richiesto per spettacoli aperti al pubblico, musei, altri istituti e luoghi della cultura e mostre, sagre e fiere, convegni e congressi, centri culturali, parchi tematici, centri sociali e ricreativi (questi ultimi limitatamente alle attività al chiuso e con esclusione dei centri educativi per l'infanzia, compresi i centri estivi). La presentazione di un libro è assimilata a eventi quali convegni e fiere, per i quali la legge non fa alcuna distinzione tra chiuso e aperto, ergo, a rigore, il lasciapassare andrebbe richiesto sempre.

Ma questi sono ancora discorsi astratti, non rendono l'idea del vivere e lavorare in Assurdistan. Servono esempi concreti.

Vuoi farti una scarpinata culturale?

Un ginepraio inestricabile di prescrizioni attende chi volesse organizzare una scarpinata letteraria, come quelle che spesso abbiamo proposto noi, nel rispetto della normativa Covid.



Valle del Rovigo, Appennino toscoemiliano, 5 ottobre 2019. Trekking sulle orme della 36^a Brigata Bianconcini Garibaldi, organizzato da Grüne Linie e Resistenze in Cirenaica. Fotografia di Giancarlo Barzagli.

Anzitutto, ci sono le regole che riguardano le escursioni. Regole che non sono frutto di un provvedimento legislativo diretto – non le trovi sulla Gazzetta Ufficiale – ma nelle delibere delle varie associazioni di settore: guide ambientaliste, CAI e via discorrendo. In linea di massima:

- i partecipanti devono prenotarsi in anticipo, devono avere il lasciapassare e non possono essere più di 20, tutti e tutte col lasciapassare. In caso di gruppi più numerosi, ci si deve attrezzare con più accompagnatori, per dividerli in sottogruppi da 20 che partano scaglionati lungo il percorso. Per dire: se hai 100 persone devi fare 5 gruppi e anche solo per farli partire tutti, scaglionati, ti va via almeno un'ora di tempo. Poi devi fare attenzione che un gruppo non vada più veloce di un'altro, se no ci si compatta e scatta l'assembramento.

- Durante la marcia bisogna mantenere almeno due metri di distanza, altrimenti: mascherina.

- Le soste devono essere in luoghi che consentano il distanziamento, altrimenti: mascherina.

Questo solo per quanto riguarda il cammino. Se poi nelle soste sono previste letture di attori, o performance di qualunque genere, allora si ricade nella fattispecie dello "spettacolo dal vivo", e quindi, in aggiunta a quanto detto per le escursioni, cioè prenotazione anticipata e lasciapassare:

- lo spazio sede dell'evento dev'essere delimitato, con un'entrata diversa dall'uscita.

- Vanno predisposti dei dispenser con prodotti per igienizzare le mani.

- Ci devono essere sedie distanziate e quindi inamovibili, ovvero picchettate a terra.

Gli organizzatori di "escursioni con performance" si sono dovuti inventare stratagemmi: ad esempio, se il musicista che intratterrà i camminatori salta fuori all'improvviso, lungo il percorso, senza un punto di sosta predefinito, allora pare non scattino le norme per lo "spettacolo dal vivo": il tizio passava di lì, con il suo strumento, mica puoi impedirgli di suonare...

Suerte, cazzo, suerte!



Nell'era del lasciapassare ci è già capitato di stare “dalla parte degli artisti” in uno di questi spettacoli all'aperto. E' successo ai primi d'agosto, per le otto repliche di *Suerte!*, con il **Circo El Grito**, **Andrea Satta** e Wu Ming 2, agli Orti Giuli di Pesaro.

In quel caso, oltre all'obbligo di lasciapassare – per le repliche dopo il 6 agosto – e oltre alle sedie picchettate a terra c'era anche un incredibile obbligo di mascherina, nonostante si fosse sotto il cielo stellato, vaccinati o tamponati, distanziate e igienizzate. Inoltre, nell'interagire col pubblico, bisognava fare attenzione a non toccare nessuno.

Non è tutto: gli spazi a disposizione, con le regole del distanziamento, permettevano di mettere a sedere non più di 50 persone. Ma con 50 persone per ogni replica lo spettacolo sarebbe andato in perdita, oltre a lasciar fuori molta gente. Ecco allora che ci siamo dovuti inventare una formula itinerante, con tre punti sosta e due gruppi di 50 spettatori, stabiliti all'ingresso, che si alternavano nelle tappe. Ad ogni replica, quindi, bisognava ripetere lo stesso “numero” per due volte, una per ogni gruppo, col risultato che dopo due repliche ognuno di noi aveva dovuto fare il doppio della fatica: il che, se usi la voce, come WM2, non è poi un gran danno, ma se fai evoluzioni su un palo alto sei metri o ti appendi a testa in giù a un nastro di stoffa, moltiplicare per due non è proprio indifferente.

Un altro stratagemma per gli spettacoli all'aperto ce l'ha illustrato un amico libraio e organizzatore di eventi:

«Noi, e altri come noi, abbiamo ovviato con un “trucco”: l'area andrebbe perimetrata [...] essendo all'aperto è però pubblica e non la si può vietare a chi ne è sprovvisto. Abbiamo anche fornito sedie [...] e fatto in modo che fuori dal perimetro non si perdesse qualità d'ascolto, chiedendo agli sprovvisti di pass di stare dietro al nastro che delimitava l'area.»

Tutta questa italica arte di arrangiarsi ha però un limite enorme: l'arbitrio. In ultima analisi, tutto dipende dal livello di vicinanza che gli organizzatori dell'evento hanno con il sindaco, il maresciallo, il teatro comunale, la Pro Loco... Se c'è una certa intimità, le soluzioni si trovano. Altrimenti, ogni pretesto è buono per mettere i bastoni tra le ruote a chi non è tanto gradito.

Biblioteche: il dentro che diventa fuori e viceversa

Un'altra vicenda che ci riguarda da vicino, per la sua funzione sociale e culturale, è quella delle biblioteche.

Senza lasciapassare non si può entrare, chiedere consigli di lettura, sedersi a un tavolo, scegliere un libro, fermarsi a leggere. Anche in questo caso, dal basso, bibliotecari e bibliotecarie hanno cercato di organizzarsi per non vedere del tutto svilito il loro ruolo e la loro presenza sul territorio.

Sappiamo di biblioteche dove sono state istituite delle zone di pre-ingresso, *spazi liminari* che non sono ancora “dentro” ma non sono nemmeno “fuori”, stanze dove si può accedere senza lasciapassare e trovare il libro che si è prenotato al telefono o via mail, e

dove si può parlare con gli addetti, chiedere consigli e anche leggere un libro, pescato da una selezione che cambia ogni giorno e viene appositamente “liberata” dagli scaffali ormai off-limits per i nuovi “sans papier”.

Kein Mensch Ist Illegal!



«Luther Blissett ha vittoriosamente condotto a termine la prima battaglia della guerra psichica da lui scatenata a Roma contro il feticcio identitario. Al termine della puntata zero di Radio Blissett, intorno alle 3.00 di mattina una folla inferocita di circa settanta Luther si è concentrata in via Petroselli di fronte all’Anagrafe di Stato per dar corso all’attacco psichico “contro il nome proprio, per la gioia di scegliere liberamente il proprio nome in ogni occasione”. Come rito propiziatorio, su ordine di due poliziotti di passaggio che intimavano di attraversare sulle strisce, Luther Blissett ha bloccato il traffico, intervistando gli automobilisti in diretta e distribuendo volantini per l’abolizione del nome proprio.

Subito dopo, guidato dalla voce eterea di se stesso, ha inscenato il portentoso attacco psichico contro l’Anagrafe di Stato: per oltre due minuti, almeno cinquanta dei Luther presenti hanno pronunciato ossessivamente la sillaba OM in posizione di attacco, condensando un buon flusso di energia psichica, che è stato saggiamente interrotto al crollo dei primi cornicioni. Ciononostante la struttura dell’edificio non ha retto e, come sbriciolandosi, ha ceduto nei minuti immediatamente successivi.

Quando intorno alle 4.00 del mattino l’adunata sediziosa si è sciolta, continuavano ad arrivare Luther psicoarmati in assetto da combattimento.»



Questo comunicato di rivendicazione fu diramato all'alba del 28 maggio 1995.
Noi veniamo da lì, dal Luther Blissett Project.

Più in generale, veniamo da movimenti e cicli di lotte in solidarietà a chiunque si ritrovasse «clandestino». Abbiamo gridato: «No border!»; «Siamo tutti sans papiers!»; «Nessun essere umano è illegale!»

Figurarsi, dunque, se ci fa piacere che all'ingresso di un nostro evento sia necessario mostrare un documento altrimenti si resta fuori! È una cosa che ci dà la nausea, che ci suscita ribrezzo.

Nondimeno, dobbiamo tornare in strada. Per diversi motivi.

A parte *Giap*, per noi *c'è solo la strada*. Come riassumevamo due anni fa, noi «cerchiamo di evitare foto e video, non andiamo ospiti in TV, non offriamo le nostre vite al gossip. Appariamo soltanto dal vivo, *di persona*, nel modo meno mediato possibile. Se qualcuno ci riconosce per la via, significa che è stato a una nostra presentazione, reading, laboratorio, seminario, trekking urbano o quant'altro. Il suo corpo ha condiviso coi nostri uno spazio *fisico* e un'esperienza concreta.»

Nel lungo periodo in cui è stato impossibile organizzare eventi dal vivo, noi ci siamo rifiutati di *surrogarli* con “eventi” on line, perché per noi nell'incontro con lettrici e lettori si esprime, per dirla con Marco Bascetta,



«la natura sociale, relazionale, affettiva, corporea, sensibile, dell'animale umano. La sua propensione ad attraversare situazioni e ambienti sempre diversi e a sperimentarvi tutti i suoi cinque sensi [...] Che la dimensione telematica possa riassorbire e restituire tutto questo, o anche solo surrogarlo pro tempore è più che una cattiva utopia, una triste illusione. Dietro la mimica impoverita, lo sguardo perso nel vuoto, l'ordine sequenziale di ogni comunicazione virtuale si percepisce facilmente questa semplice verità. E poiché altra forma attualmente non ci è concessa (non è una possibilità "in più", ma molte in meno) lo schermo ci appare più che altro come il parlatoio di un carcere con i suoi orari e le sue regole. Cosicché il risultato di questa costrizione nel mondo virtuale, più che a un generale apprezzamento delle sue potenzialità condurrà, probabilmente a una reazione di nausea.»

Non andiamo in tv, non stiamo sui social, non facciamo eventi on line. C'è solo la strada. Se d'ora in poi facessimo "obiezione di coscienza", se ci rifiutassimo di fare iniziative «perché c'è il green pass» (alcuni artisti hanno già fatto dichiarazioni in questo senso), la quantità di autolimitazioni e rinunce si farebbe soverchiante e metterebbe a repentaglio la tenuta del nostro progetto.

Oltre a questo, sentiamo fortissima la responsabilità nei confronti di altri soggetti: associazioni, circoli, piccoli teatri, librerie, singoli promotori di eventi... Insomma, tutta la gente che si è sbattuta per organizzarci date. Sono quasi sempre realtà indipendenti, duramente provate da questi terribili diciotto mesi, che oggi provano a ripartire. Non possiamo lasciarli a terra per il lusso di prendere una posizione ipercoerente.

Insomma, siamo ostaggi in Assurdistan.

Come molte altre persone, ci toccherà fare lo slalom tra le norme, tentare stratagemmi, trovare escamotages... In sostanza, bere l'amaro liquido verde. Non possiamo nemmeno aggiungere «fino alla feccia», perché è *tutta* feccia, fin dal primo sorso. Dovremo sorbircelo, 'sto lasciapassare.

Al contempo, continueremo a denunciarlo a gran voce, valorizzando come possiamo ogni resistenza, ogni mobilitazione contro l'Emergenza. Che almeno questa nuova branca del nostro *never ending tour* sia un'occasione per fare inchiesta, discutere e pensare insieme forme di lotta, spargere il contagio del malcontento.

E poi, può sempre capitare che gli ostaggi si ribellino, e abbiano la meglio sui loro carcerieri.



Il lasciapassare per l'Assurdistan.

8. Calendario settembre-novembre 2021

Avvertenza importante: purtroppo *il calendario è chiuso*, non siamo in grado di prendere nuove date. Una volta terminata questa tranche di tournée ci fermeremo per diversi mesi, per lavorare unicamente al romanzo collettivo. Continuerà a girare solo lo spettacolo *L'uomo calamita*.

Note

1. Le uniche due righe in cui abbiamo fatto riferimento alle «cure domiciliari» si trovano [in questo commento](#).

2. In versioni simili alla nostra il lasciapassare esiste nella Francia di Macron (il paese apripista), nell'Austria di Kurz (dove almeno l'alternativa del tampone è gratuita), nella Repubblica Ceca (ma con più alternative a disposizione dei cittadini, come il semplice attestato di guarigione) e a Cipro. In altri paesi dell'Unione Europea esistono utilizzi della certificazione vaccinale (o del test negativo) più limitati, per accedere ad *alcuni* spazi e svolgere *alcune* attività. Ci sembra che l'Italia sia il paese dove il lasciapassare presenta più contraddizioni, ha il maggior numero di applicazioni, è motivato nei modi più incongrui ed è più saturo – *platealmente* saturo – di ideologia. Ripetiamo: è così *al momento*. Per parafrasare **Mark Twain**: il “soluzionismo” e le sue cattive pratiche percorrono di corsa cento leghe prima che il pensiero critico abbia il tempo di calzare gli stivali. Per una mappatura della situazione in Europa si può consultare [il sito Re-Open EU](#). Grazie ai commentatori Laterale, OSH e Pereira per le preziose informazioni [cfr. la discussione in calce]

3. Per una nostra critica dell'espressione «il lockdown» rimandiamo al punto 4 di [questo post del maggio 2020](#).

4. «*Virocentrismo*. Insieme di pregiudizi cognitivi e fallacie logiche che falsano la percezione dell'emergenza Covid. La prima impressione ricavata in un momento di forte inquietudine e paura – “il virus ci ucciderà tutti!” – persiste e si rafforza: il pensiero è inesorabilmente catturato dal virus e dalla sua circolazione, ogni ragionamento gira intorno all'eventualità del contagio e ogni rischio che non sia il contagio passa in secondo piano.

Nel pensiero virocentrico:

– Il virus non è un fattore scatenante ma la causa prima, se non l'unica, dei problemi insorti durante l'epidemia. Il virus è il Nemico supremo ed è sovente descritto in modo personalizzante, come se fosse dotato di soggettività e malvagie intenzioni;

– l'urgenza di contenere il virus mette in secondo piano ogni altra esigenza e diritto e giustifica qualunque provvedimento, anche misure il cui impatto complessivo sulla società e sulla salute collettiva potrebbe rivelarsi più grave di quello dell'epidemia stessa.» (Wu Ming 1, *La Q di Qomplotto*, pagg.329-330)

Appendice. Rassegna di interventi

Gregorio Magini, [«Autoritarismo affettivo: come siamo finiti nella trappola fra comunitaristi e libertariani»](#), L'Indiscreto, 6 settembre 2021.

Niccolò Bertuzzi, [«I no-vax devono morire \(e dopo di loro gli altri\). Estremismo di centro e marginalizzazione del conflitto»](#), Infoaut, 2 settembre 2021.

Giuliano Santoro, [«Il fantasma dei No Vax si aggira sulla scena politica»](#), Il manifesto, 3 settembre 2021.

Pier Giorgio Ardeni, [«Green Pass, quando il potere offende e abbandona pezzi di società»](#), Il manifesto, 4 settembre 2021.

Mattia Galeotti, [«Vax governance. Appunti sul Green Pass e sulla morale vaccinale»](#), Effimera, 7 settembre 2021.